



CHITARRE

RIVISTA DI TECNICA MUSICALE E CHITARRISTICA

direttore
andrea carpi
redazione editoriale
paolo somigli
aurelia spezzano
redattori
stefano tavernese
redazione milano
francesco rampichini
redazione fotografica
fausto ristori
servizi dall'estero
mauro salvatori
progetto grafico
grazia canuti
rossella canuti
impaginazione elettronica
dario somigli
pubblicità
A.G.A.
Via Milazzo 2 - 50137 Firenze
tel. (055) 333751 - fax (055) 333629
cell. 0336738888
amministrazione e diffusione
barbara corvi
direttore responsabile
massimo stefani

hanno collaborato a questo numero paolo amulfi, giuseppe barbieri, richard benson, sandro bonora, luciano ceri, marco comandè, roberto de rose, daniela federico, umberto fiorentino, patrizia frammolini, beppe gambetta, luigi grechi, stefan grossman, gabriele longo, jim kelly, gianni martini, mantra guitars, fabio marchei, stefano micarelli, giovanni monteforte, massimo moriconi, john picard, giovanni palombo, francesco rampichini, mauro salvatori, simone sello, bianca spezzano, massimo stefani, stefano tavernese, tiziano tombolato, bruno venditto, gianni zei
fotografi claudie gassian, luciano giovanola, carlo verri, roberto villani
distributore partini & c. - p.zza colonna 361 - 00187 roma tel. 06/6840731 stampa fratelli spada s.p.a. - stabilimento grafico editoriale - via lucrezia romana 60 - ciampino (roma) - tel. 06/7911141 fotocolor, stampa laser e montaggio art color offset di giorgio bartolini - via luigi rava 43 - 00149 roma - tel. 06/5501251 «chitarre» è una pubblicazione mensile delle edizioni lakota, via pietro mascagni 3/5 - 00199 roma - tel. 06/8608913 - telefax 8608930 - registrazione del tribunale di roma - n. 137/86 del 18-3-1986 - manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono - è vietata la riproduzione anche se parziale dei testi, documenti, disegni e fotografie abbonamenti 11 numeri L. 60.000 (spedizione espresso L. 120.000) - 22 numeri L. 105.000 - arretrati L. 8.000 cadauno (gli speciali L. 12.000) versamento su c/c 76367002 a vaglia postale pagabile presso p.t. roma 67 intestato a edizioni lakota, via pietro mascagni 3/5 - 00199 roma (i nn. 3, 7 e lo speciale chitarre n. 1 sono esauriti) - europe one year L.120.000 - usa/japan (by air mail) L. 160.000.

FINITO DI STAMPARE NEL GENNAIO DEL 1994

n. 95

s o m m a r i o

F E B B R A I O 1 9 9 4

LETTERE & INCONTRI 6
RECENSIONI 8

GLI ARTISTI

SHAWN LANE	14
di mauro salvatori	
DREAM THEATER	22
di fabio marchei	
MR. BIG	30
di fabio marchei	
GATTO PANCERI	38
di gabriele longo	
ORCHESTRA ITALIANA	46
di giuseppe cesaro	
MICHAEL BROOK	52
di stefano tavernese	

GLI STRUMENTI

CHITARRE & Co	56
di stefano tavernese	
DOVE COMPRARE	60
di tony kind	
TUBE WORKS BLUE TUBE II e REAL TUBE II	62
di stefano tavernese	
FAI DA TE	65
di bruno venditto	
LIUTERIA TOMASSONE	70
di andrea carpi	

LE PAGINE MUSICALI

• 18 Shawn Lane: «Get You Back» • 25 Dream Theater: «Pull Me Under» • 33 Mr. Big: «The Whole World Is Gonna Know» • 42 Pietro Nobile: «Alta velocità» • 76 Sezioniamo la ritmica: «Full» • 79 Heavy Metal: Iron Maiden - «Halloweed Be Thy Nasm» • 80 Country Blues: «Ragtime Mama Blues» • 81 Fingerstyle: Paul Simon - «The Boxer»

in copertina: billy sheehan e paul gilbert (foto Fausto Ristori)



BESTAFF
Sempre che a noi vada
Linea di rottura/BMG



LELLO PANICO
The Secret
Via Veneto Records



ETTORE FIORAVANTI
Canzoni non cantate
Casa Musicale Tarasconi



BEBO FERRA
Once Upon A Time
Strumento

Mi accingo in genere ad ascoltare quei dischi che mi arrivano tra le mani con la speranza, ogni volta, di essere sorpreso, di scoprirmi a sollevare la testa da qualsivoglia altra occupazione per ascoltare con più attenzione le note che escono dagli altoparlanti. Beh, devo confessare che un po' di sorpresa c'è stata quando mi sono reso conto che i Bestaff erano ben diversi da quanto potevo ricordare: non più una delle solite cover band che escono ormai da ogni angolo, ma un gruppo in grado di fare della buona musica e nella nostra amata lingua. Trattandosi poi di vigoroso e classicissimo rock, la sorpresa diventa rapidamente piacere, perché sono pochissimi oggi gli italiani in grado di essere convincenti misurandosi su questo piano. Il merito credo vada diviso equamente tra i due titolari del gruppo, Alessandro Pitoni e Daniele Bazzani. Il primo ha la grossa qualità di non scadere mai nell'ovvio, di non rifare troppo il verso ai ben noti modelli di una vocalità scura, arcochita che si adatta con grande naturalezza alle sue corde. Riesce ad essere fin troppo misurato, elegante quasi, mentre propone i suoi testi con la necessaria grinta e passione. Bazzani, d'altrocanto, dimostra dalle prime note di avere le idee chiarissime su cosa sia la chitarra rock: suono, fraseggio, colori... tutto è al posto giusto, e non sembra veramente di ascoltare un disco di una band nostrana (non lo dico per esterofilia). La sezione ritmica non perde mai 'il treno', le atmosfere si alternano con la giusta dinamica mescolando blues, funk, persino un pizzico di swing, in un album che del rock ha il suono e il calore. Un buon inizio per l'etichetta Linea di rottura, bagnato festosamente, direi, dalla boccatura sanremese (porta bene).

Stefano Tavernese

Se c'è un 'segreto' in questo disco è l'equilibrio, un pregio che raramente si incontra in progetti jazz dove smisurati ego impongono direttive ed una presenza (leggersi: onnipresenza) che il più delle volte infastidisce e squalifica il prodotto finale; Lello Panico ha invece concentrato il suo impegno sull'articolazione del discorso musicale senza sentirsi in dovere di determinarlo col proprio strumento e lasciando quindi spazi a chi con lui ha dato vita a questo riuscito *The Secret*. Il sax di Rick Margitza, un sax tenore, ha spesso un ruolo chiave, ma mai di definizione, così come non lo hanno gli altri musicisti che accompagnano Panico: John Patitucci, Joey Calderazzo, Pietro Iodice, Stefano Di Battista, Andrea Beneventano e Dario Rosciglione. Si vuole sottolineare come con intelligenza, eleganza e fede nella musica, Panico ha lavorato volto alla realizzazione di un'idea musicale che non obbligatoriamente lo autocelebrasse come chitarrista. Certo la chitarra lega l'intero percorso musicale, ma lo fa con 'gentilezza', senza l'abituale irriverenza di chi attraverso il proprio strumento chiede riconoscimenti che, in ultima analisi, poco hanno a che vedere con la musica. Su *Chitarre* già ci siamo occupati di Panico, ma è in questa sede il caso di sottolineare come *The Secret* rappresenti un'avvenuta definizione di stile compositivo e di pratica musicale; i confini tra le varie forme del jazz sono state superate e pur si tratta di un lavoro di jazz, di jazz vero che per fortuna niente ha a che fare con la deleteria fusion. Un disco di jazz, di jazz moderno che mai tradisce però zone irrinunciabili della storia del jazz ed è questo uno dei pregi, uno dei tanti di questo lavoro, cui molti credo, dovrebbero avvicinarsi per capire come la musica sia anche, se non soprattutto, un lavoro dove l'umiltà, un'umiltà illuminata, partecipa al risultato finale. Un disco da scoprire e sicuramente da amare.

Giuseppe Barbieri

"A me piace cantare. E mi piace sentir cantare, tanto più che madre natura non mi ha dotato di un'ugola sopraffina. Cerco allora di supplire a questa manchevolezza componendo e suonando musica che rimandi al canto..." Voilà. Così Fioravanti spiega la nascita di queste non-canzone.

Diplomato in percussioni e stimato docente, Ettore è fra i batteristi più ricercati (non dalla legge) della scena jazz italiana.

Il suo curriculum parla chiaro, e il suo cd ancora di più.

Introduce con una funambolica fantasia ritmica, seguito da «Syndrome» di Carla Bley, dal sincopato swing di «Umbertina» e da altri sette brani fra cui tre arrangiamenti (Rossi, Heyman, Battisti) di ottima fattura.

L'aspetto più rilevante di questo lavoro è proprio la speciale angolazione da cui è mostrata la 'forma canzone', attraverso il filtro dell'immaginazione di un jazzista con un forte desiderio di vocalità: "Questo disco vuole rendere omaggio alla forza pregnante del canto".

Lo stile stesso di Fioravanti - mobilissimo e sempre 'legato' - riconduce all'idea che tutti gli strumenti presentino un aspetto della voce umana e quindi, sembra dirci, anche le percussioni.

Per ognuno dei dieci brani sono indicati tre ipotetici interpreti vocali (da Mario Merola ad Astrud Gilberto, dalla Callas a Tom Waits): un piccolo quiz che svela poi - a testa in giù come nelle soluzioni enigmistiche - quelli che di volta in volta avrebbe scelto l'autore.

Con Fioravanti hanno suonato Stefano De Bonis (piano), Fabio Zeppetella (chitarra) e Dario Deidda (contrabbasso e basso elettrico).

Un cd interessante e divertente.

Francesco Rampichini

A due anni dalla prima pubblicazione, la collana Strumento Jazz arricchisce il suo catalogo di 5 nuovi cd, rispettivamente di Fabio Treves, Linea C, Gianni Coscia, Giulio Visibelli e appunto il chitarrista sardo Bebo Ferra del quale ci occupiamo noi strings-maniaci.

Nato a Cagliari nel '62, Alberto 'Bebo' Ferra fa parte del gruppo di Gianni Coscia ed entra nell'89 negli Area 2 di Giulio Capiozzo, con cui partecipa al First Jazz Festival di Siracusa.

Nel '91 vince il concorso Jazz Contest con il suo gruppo Sardinia Quattro e incide un disco per la Dire.

Questo cd favolistico (vedi titolo) è quindi tutt'altro che un debutto: "è una storia che comincia nove anni fa, quando scrissi la mia prima composizione" scrive Ferra, "per raccontare questa storia ho raccolto molti pezzi che non avevo mai suonato dal vivo".

Gli otto brani - in cui Bebo si divide fra classiche e acustiche con un melodizzare a frasi brevi e slanci improvvisativi - creano un'atmosfera uniforme e senza strappi, da «Canzone» a «By Chance», passando per «Waltz» (Dedicated to Bill Evans), una sorta di preludio più adatto a spingere l'eventuale partner verso il divano che non al centro vorticante di un salone viennese...

Tutto il lavoro potrebbe essere considerato una lunga suite, anche per omogeneità di carattere e toni, appena inasprita dalla moderata aggressività di pezzi come «Inatteso» o «Pinknite».

Una prova di stile e misura con la collaborazione di molti musicisti: fra gli altri, Franco D'Andrea, Michael Rosen, Massimo Colombo, autore anche della breve «Intro per Ivan», unico frammento non firmato da Ferra.

Francesco Rampichini



SCOTT HENDERSON
Melodic Phrasing
Reh Video

Leader dei Tribal Tech e tra i più apprezzati chitarristi di matrice jazz-fusion del momento, Henderson non perde tempo per enunciare i suoi principi fondamentali: "la musica è un linguaggio, e come tutti i linguaggi si compone di frasi". Con la stessa grinta che sfoggia quando suona dà poi inizio questa micidiale mistura di performances e lezioni.

Nei 75 minuti che seguono Scott spiega in cosa consista il fraseggio e come costruire un 'solo', mostra che effetti produca l'identità ritmica fra melodie composte da intervalli differenti, dice fra l'altro che suonando un blues si può: 1) continuare a balbettare, "anche veloci e puliti, ma balbettare"; 2) dire qualcosa - e in che modo a suo parere è possibile evitare 1) e mirare dritti a 2). Suggestisce ad esempio di introdurre un semplice 'lick' ricorrente, come un intercalare, che sia di riferimento nello sviluppo di un'improvvisazione.

Tra un 'frame' e l'altro batte parecchio sull'importanza di arricchire il proprio vocabolario ritmico, e dà dritte anche su come seguire liberamente il proprio 'flusso' - "come fa ad esempio Shorter" - senza necessariamente 'swingare' sul tempo.

Non mancano giri armonici per ognuno dei quali Scott raccomanda diversi tipi di scale, insistendo sull'importanza di crearsene una buona conoscenza per non trovarsi "nel mezzo di un solo a suonare le note sbagliate".

Infine ammonisce dal leggere e ripetere pedestremente gli assoli trascritti sul book allegato: "non cercate di suonarli come li ho suonati io, ma trovate un vostro ritmo, variateli nel vostro stile". Alla chitarra (midi) il Nostro - già con Ciek Corea, Joe Zawinul, Jean Luc Ponty - è accompagnato da un sequencer nonché da Gary Willis (basso), Kirk Covington (drums) e Scott Kinsey (keyboards).

La ormai consolidata professionalità della REH garantisce un prodotto di ottima qualità tecnica.

(Video fornito da Birdland - Milano)
Francesco Rampichini



CREAM
Fresh Live Cream
Polygram

Anche se ormai sembra sempre più probabile una riunione del celebre trio (specie dopo la loro apparizione live al Rock'n'roll Hall Of Fame lo scorso gennaio '93) sono passati più di vent'anni dallo scioglimento dei Cream ma la loro fama e l'eco delle loro lunghissime improvvisazioni non si sono mai spenti, anzi sono andati progressivamente crescendo, indicando la via a molti gruppi oggi in auge: ma per tutti coloro che hanno sempre rimpianto la scarsa reperibilità di materiale visivo di Clapton e Co. questa pubblicazione ad alto livello qualitativo della Polygram giungerà come una vera manna! Nel video si parte dalla cronistoria del gruppo con l'aiuto di immagini d'archivio risalenti addirittura ai gruppi d'origine dei componenti (Graham Bond Organization, Yardbirds, Bluesbreakers, Bob Wallis' Storyville Jazzmen, Alexis Corner) catapultandoci in un vero e proprio tuffo all'interno del British Blues degli anni 60; poi, il meglio dei Cream, nei momenti più importanti della loro carriera, sul palco della Royal Albert Hall, in filmati d'epoca e soprattutto inframmezzati con interviste recenti con aneddoti e piccole curiosità, raccontati proprio dagli stessi Clapton, Baker e Bruce. I Cavalli di battaglia ci sono tutti: Eric Clapton nel suo periodo hard-psichedelico, con tanto di baffoni e chitarra Gibson-Diavoletto, è magistrale in «White Room», «Spoonful» «I'm So Glad», mentre Ginger Baker riconferma le sue capacità di batterista a metà strada tra il rock e jazz e la sua «Toad» non cessa di stupire, l'assolo centrale è diventato un classico del rock. Jack Bruce, vero coordinatore del gruppo con un groove bassistico che non ha eguali, si divide tra interpretazioni vocali, soli di basso ed armonica; arricchito da materiale inedito, un video imperdibile per tutti gli amanti del british-rock-blues.

Mauro Salvatori



EMERSON, LAKE & PALMER
Welcome Back
SANTANA
Sacred Fire: Live In Mexico
Polygram

È innegabile che il periodo forse più stimolante, per un certo tipo di ricerca musicale, sia stato proprio quello dei primi anni settanta, pieni di così tanti stili musicali da poter esplorare, fondere, reinventare. E ancor oggi, molte delle proposte indicate dagli artisti dell'epoca mantengono inalterato il loro fascino. E.L.P. e Carlo Santana rappresentarono gli opposti di un certo emisfero, da una parte l'incontro con il classico e rock, dall'altra il recupero delle atmosfere latine, senza perdere di vista la matrice blues, il tutto mirabilmente fuso in un crogiuolo di jazz, rock, in cui si susseguivano spietatamente le lacinanti improvvisazioni chitarristiche di Santana. Il buon vecchio Carlos da allora non ha mai finito di giocare e di distribuire gioielli musicali in cui il tempo sembra non avere confini, ed in *Sacred Fire* il fascino rimane intatto, arricchito dalle immagini, mentre la chitarra si cala ancora magicamente in «Samba Pa Ti», «Oye Como va», «Black Magic Woman», «Europa», per restituircene sempre più vive, fresche, coinvolgenti, insomma con delle performances da autentico caposcuola, e impreziosite dal fascino che ben si presta ai grandi ritorni, le immagini di «Welcome Back» regalano agli amanti del progressive, le note sempre vive di *Tarkus*, *Pictures At An Exhibition*, a dimostrare come un certo tipo di discorso, indicato dal pianismo colto di Emerson, o talune esecuzioni del basso di Lake e della batteria di Palmer, abbiano davvero segnato un'epoca. Il video coniuga felicemente gli spezzoni live negli anni 70 con quelli più recenti della riunione del trio, dopo quindici anni di assenza dalle scene: le acustiche «Lucky Man», «C'est La Vie», rimangono pietre miliari insieme a «Fanfare For The Common Man», la suite più pretenziosa, in cui classico e rock raggiungono l'apice della fusione. Due video per gli amanti della musica doc!

Mauro Salvatori



THE ROLLING STONES
Gimme Shelter
Polygram Video

È finalmente stato stampato in video uno dei più importanti documenti per una storia del rock. Siamo nel 1969, gli Stones intendono festeggiare la fine del loro trionfale tour americano con un concerto dal gratuito. Dopo alcune trattative, viene scelta una location che rimarrà tristemente nota: Altamont. L'importanza di questo film non sta nel ricercare soltanto nel contenuto musicale, peraltro ineccepibile, quanto nella 'documentazione' puntuale che permette di 'vedere' come il concerto di Altamont si è concretizzato, come l'idea di Jagger e soci, scatenati gli intendimenti che troppo spesso vengono sfumati e volutamente ignorati da chi fruisce il prodotto finale, vale a dire della matrice. *Gimme Shelter* indugia, come è giusto, sugli Stones, propone anche immagini che avevano l'ingrato compito di aprire il concerto, di intrattenere una massa impressionante assolutamente ingestibile per carenze organizzative, per decisioni deliranti riguardanti non solo la sicurezza, ma anche e soprattutto l'intero happening. Il tutto è perfettamente documentato: ci sono interviste ai responsabili dell'organizzazione, ad alcuni musicisti che hanno partecipato al concerto, agli spettatori a volte increduli per tutto quello che Altamont rappresenterà. Con questo concerto il rock usciva definitivamente dall'ingenuità e falsa purezza della seconda metà degli anni sessanta per inscrivere la sua presenza in quella 'zona industriale' che troppo facilmente e utopisticamente poteva sembrare estranea alla musica. Se ad Altamont ci sono stati morti (la documentazione dell'omicidio di uno spettatore di colore accoltellato dagli Hell's Angels che fungevano da servizio d'ordine è agghiacciante), violenze gratuite sul pubblico, immotivati pestaggi, lo si deve probabilmente ad un modo di intendere il rock, che per fortuna, e forse grazie ad Altamont, è stato ricondotto a regole più precise; Sicuramente «Gimme Shelter» segna un momento significativo per il futuro del rock e per il futuro stesso dei Rolling Stones che per anni saranno come 'marchiati' dall'orrore di Altamont. Imperdibile.

Giuseppe Barbieri